

**IL NUOVO QUADRO
DELL'IMMIGRAZIONE ESTERA IN ITALIA
DOPO LA
“REGOLARIZZAZIONE” DELLA LEGGE
BERLUSCONI – BOSSI – FINI (legge 189/2002)**

*Alcuni elementi introduttivi per conoscere, capire
e fare adeguate scelte
politiche, sociali culturali e
PASTORALI*

*di Fredo OLIVERO
Gennaio 2004*

1. IL CONTESTO

- **L'immigrazione estera va considerata nel contesto della globalizzazione crescente** e della comunicazione mondiale che rendono il mondo villaggio globale: spinge a partire chi è vittima potenziale, chi vede un futuro migliore laddove paiono esserci effetti economici positivi, fuori dal proprio territorio. La globalizzazione, infatti, mentre unisce (avvicina la comunicazione la finanza, il commercio), **divide tra beneficiari e vittime**. Essa è letta come “mito ineluttabile, destino del mondo”, strada su cui mettersi per ottenere la felicità, ma **non vengono esaminati a fondo gli effetti sulle persone più deboli, sulle vittime, la globalizzazione dei diritti**. La globalizzazione premia fortemente chi raccoglie i benefici (“i globali”), ma mette in movimento la “localizzazione” privandola dei benefici e rendendo “i locali” vittime. Le regole non scritte della vita (finanza, economia, cultura, comunicazione, salute ecc.), **sono imposte a tutti dai “globali”**: reti di rapporti designati che lasciano passare le comunicazioni, la finanza, il commercio....ma non le presenze e quanti generano tensione e disuguaglianza. Gli immigrati sono persone che non accettano l'emarginazione, la sconfitta e tentano una via di uscita.
- **Il flusso migratorio maggiore è interno al sud del mondo**, dove si spostano milioni di persone per fame, siccità, guerre, repressione, speranza di un lavoro dignitoso. La grande maggioranza dei migranti e dei rifugiati è interna alle aree mondiali di crisi (Africa Subsahariana, Medioriente, Sudestasiatico) Noi contiamo solo chi arriva nel ricco occidente e nelle aree industrializzate e “disturba” il nostro progetto: un **mondo dove tutto è libero di circolare, meno le persone del sud del mondo**.
- **L'immigrazione estera cade in un tessuto (Italia) che ha sperimentato per cento anni l'emigrazione**. Solo nel periodo 1876 – 1976 sono stati 25.800.000 gli espatri di italiani, con tre grandi periodi: l'emigrazione fino alla prima guerra mondiale (1876 – 1915), il periodo tra le due guerre (1916 – 1945) ed il terzo dal 1946 al 1976, con punte annuali vicine ai 900.000 (1913), pari al 2,4% della popolazione intera. Solo i 2/5 sono partiti dal sud e dalle isole, mentre i 3/5 dal centro e dal nord. Oggi i figli e nipoti di italiani nel mondo, di vario colore, sono 58.000.000 e di questi oltre 5.000.000 hanno passaporto italiano o ne hanno diritto. **Vi è dunque in terra non italiana una**

seconda Italia, magari colorata, che è diventata risorsa positiva nel contesto di altri popoli, pari ai residenti in Italia..

- **Una grande esperienza migratoria interna** (sud-nord, est-ovest) è avvenuta nelle nostre città, impoverendo il sud e cambiando la fisionomia del nord: sono milioni quelli che si sono trasferiti per lavoro. I nuovi immigrati dunque non incontrano solo nativi, ma un tessuto (riferito a Torino e provincia) dove il 50% è immigrato o è figlio di immigrati recenti (di seconda e terza generazione).

☞ 2. 2002 – 2003

UNA REGOLARIZZAZIONE DALLE DIMENSIONI INASPETTATE E DAGLI ASPETTI CONTROVERSI

Le operazioni chiuse l'11 novembre 2002 hanno registrato **702.000 domande di regolarizzazione**. Il risultato è andato ben oltre le ipotesi degli studiosi: al massimo si ipotizzava un numero dimezzato, invece sono stati **coinvolti tanti immigrati quanti se ne contarono nelle tre regolarizzazioni degli anni '90** (1990, 1995 e 1998).

In ogni caso, **una presenza sommersa e giustificata da motivi di lavoro meritava di essere fatta emergere**: su questo punto si è verificato l'assenso di un vasto schieramento trasversale. Nella graduatoria provinciale, Roma e Milano vengono al primo posto e detengono un quarto di tutte le istanze di regolarizzazione: Roma è la prima in graduatoria per il lavoro domestico (67.000 domande) e seconda per il lavoro dipendente (40.000), mentre Milano è la prima per il lavoro dipendente (51.000) e la seconda per il lavoro domestico (40.000) terza Torino (19.057) Napoli è terza per il lavoro domestico (37.000) e quinta per il lavoro subordinato (24.000); Torino con 36067 è terza per il lavoro subordinato (17.010) e quarta per il lavoro domestico (19.057), Brescia quarta per il lavoro subordinato (17.000) e quinta per il lavoro subordinato domestico.

In media ogni 100 lavoratori dichiarati vi sono 103 pratiche di regolarizzazione: 45,5 nel Nord est, 120 nel Nord Ovest; 165 nel Centro; 131 nelle Isole e 427 nel Sud. Il **carattere abnorme della situazione nel Sud, dove vi è un lavoratore dichiarato ogni 4 istanze di regolarizzazione**, è costituito non solo dall'alto numero delle persone da regolarizzare ma anche dalla diffusa predisposizione a non dichiarare i lavoratori alle proprie dipendenze.

La regolarizzazione nel settore domestico

Il settore domestico, che comprende le collaboratrici e i collaboratori familiari che prestano assistenza alle famiglie e ai membri che sono malati, era già conosciuto come una **“nicchia etnica” dove la metà dei lavoratori dichiarati all'Inps è costituito da immigrati**: in alcune aree, come quella romana, cittadini esteri sono i due terzi.

➔ Torino è l'unica metropoli che il 30 settembre 2003 ha ricevuto da Roma tutte le domande e ha chiuso il 30.11.2003

In sostanza : una sanatoria eccezionale.

Per questo la Città ha ripreso a crescere 903.045 persone (+ 6113) con il 14% di nuovi nati nel 2003 da genitori stranieri, 4% da coppie miste (in tutto 18% di nuovi cittadini immigrati) e ben 15.845 nuovi residenti (triplicato rispetto ai 5.210 del 2002) ma almeno il doppio con i regolari non ancora residenti.

☞ 3. ITALIA

Stima popolazione straniera regolare presente al 1.1.2004

1.363.000 Soggiornanti stranieri a qualsiasi titolo presenti in Italia al 1.1.2002

82.000 Ipotesi di nuovi permessi sfuggiti alla registrazione del Ministero dell'Interno in quanto inviati successivamente dalle questure e recuperati a distanza di tempo dall'ISTAT (6%)

230.000 Minori non registrati nell'Archivio di soggiorno in quanto riportati sul permesso di soggiorno dei genitori

1.675.000 Popolazione straniera regolare all'inizio del 2002

Stima incremento popolazione straniera tra il 2002 e il 2003

(dati finali : 01.01.2004)

1.512.624 *Permessi di Soggiorno al 01.01.2003 (dati Ministero degli Interni)*

75.000 *Nuovi permessi concessi nel corso del 2002 e validi alla fine dell'anno per lavoro, famiglia e ad altro titolo*

45.000 *Nati stranieri in Italia nel 2002 più minori venuti a carico di un familiare e non conteggiati tra i permessi*

(120.000 *Stima incremento medio complessivo)*

600.000 *Immigrati che hanno presentato istanza di regolarizzazione (conteggiando una volta sola quelle riguardanti la stessa persona) Il numero è contato per difetto sulla Sanatoria conclusa.*

2.469.324 POPOLAZIONE STRANIERA REGOLARE ALL'INIZIO DEL 2004

FONTE: Stima Dossier Statistico Immigrazione/Caritas-Migrantes su dati del Ministero dell'Interno

Al termine di questo calcolo, la presenza straniera complessiva in Italia può essere stimata pari a 2.469.324 persone, includendo non solo i lavoratori ma tutti i soggiornanti regolari e le persone che aspettano di essere regolarizzate, con una incidenza del 4% sulla popolazione residente.

Primo obiettivo della politica: abituarsi a convivere con l'immigrazione

Concluse le operazioni di regolarizzazione, l'Italia si affiancherà alla Gran Bretagna o addirittura la supererà, diventando *nell'Unione Europea il terzo Stato membro per numero di immigrati.*

Il vero problema, quindi, non è il numero degli immigrati, quando questi sono necessari per i bisogni della società, bensì la mancanza di politiche che riescano ad essere inclusive nei confronti delle persone delle quali si ha bisogno e le aiutino ad integrarsi con la loro famiglia..

I cittadini, adeguatamente informati sugli esatti termini del problema, capirebbero le scelte e si eviterebbe così il rischio di una xenofobia incosciente, pensando a una invasione quando invece si tratta di flussi funzionali alle nostre necessità.

☞ 4. IDENTIKIT DELL'IMMIGRATO

Chi è il cittadino straniero che arriva e vive in mezzo a noi? Alcune cose che sappiamo di lui.

Nell'immaginario collettivo, l'immigrato che arriva tra di noi è il disperato (vedi gli sbarchi in Puglia o in Calabria), il povero, l'affamato che nel suo paese moriva di fame, il lavavetri senza mestiere, l'ambulante adulto o ragazzino, il disoccupato, la donna che lavora in famiglia, la colf, oppure, se è Africana o albanese, la prostituta.

Tutto questo ha elementi di verità: esiste una realtà emergenziale, e marginale o usa il non obbligo del visto per turismo per emigrare. evidenziata dai media e fatta per lo più da richiedenti asilo e da chi tenta l'avventura migratoria con i viaggi organizzati dalla criminalità, fatta da chi si lega ad una catena migratoria "fai da te", ma **non sono l'unica realtà** e oggi costituiscono una minoranza degli arrivi, molti di questi inoltre ripartono o vengono rimpatriati. **L'immigrato estero** che viene dal sud del mondo o dall'est europeo, dall'Africa, dall'America Latina o dal sud - est

asiatico è **ben diverso dallo stereotipo proposto**, così come sono diversi tra il curdo, il cinese o il cingalese che sbarcano in Puglia o Calabria.

Si tratta di giovani e adulti che nel proprio paese hanno casa e lavoro, vivono una condizione sociale culturale ed economica che potremmo definire di classe media (sempre in relazione al paese di origine). I disperati, i poveri non hanno risorse per emigrare e si fermano alle periferie delle città o delle capitali dei paesi di provenienza, o in aree non occidentali di minor prestigio (vedi Paesi arabi, sud est asiatico, poli periferici di sviluppo)

Oggi arrivano soprattutto operai qualificati, tecnici, professionisti lavoratori del commercio, giovani diplomati, contadini e piccoli proprietari di terra, insegnanti, impiegati, tecnici, studenti universitari o neolaureati.

Molti i minori, soprattutto adolescenti e preadolescenti, che si ricongiungono ai genitori mentre diminuiscono i minori soli (sono oltre il 20% di tutti gli immigrati, il 25,5 in Piemonte).

Quasi la metà degli arrivati sono donne.

L'immigrato, in genere, ha in proprio o si è procurato, con prestiti forzosi, buone risorse economiche soprattutto quando parte irregolarmente (deve disporre da 10 a 50 salari del proprio paese e di appoggi nel paese d'arrivo).

Ha una buona capacità di adattamento ed è intraprendente: non ha paura del nuovo perché conosce altre lingue (talora l'italiano) ed intende affrontare i rischi del nuovo radicamento. Ci sono fenomeni legati a **un'immigrazione di "transumanza"** o "catena umana" che tocca parti significative della comunità cinese, rumena, marocchina, peruviana, equadoregna, bengalese: sono intere aree che trasferiscono gruppi consistenti di singoli e famiglie. Fra questi si trovano anche persone meno abbienti perché appoggiate al gruppo già emigrato.

Si tratta dunque di un immigrato giovane, uomo e donna, colto, con laurea o diploma in percentuale elevata, che ha lavorato fino al mese prima, che ha nel proprio paese una casa, una famiglia e ha buona intraprendenza e per lo più una professionalità esercitata. Inoltre ha conoscenza di altri immigrati che garantiscono l'auto - aiuto nella prima fase.

Una categoria a parte sono i rifugiati, i richiedenti asilo con soggiorno di asilo o umanitario che fuggono dai paesi dove sono perseguitati o i cosiddetti "sfollati" (ex Jugoslavia) che fuggono da aree di guerra dove non il singolo ma l'intera etnia o popolo sono perseguitati. **A questi va data l'unica risposta dell'accoglienza dignitosa, del recupero della loro libertà e dignità aiutandoli a restare persone umane soggetti ai diritti.**

I disperati, le vittime della povertà, della fame, della violenza, della disoccupazione si fermano per lo più nel proprio paese, spostandosi tutt'al più dalla campagna alla città, da un'area ad un'altra.

5. PERCHE' PARTONO

Se vogliamo capire le ragioni dell'emigrazione dobbiamo ascoltare le ragioni ufficiali, e poi esaminare quelle reali.

RAGIONI UFFICIALI

1. *Povertà dei paesi del sud del mondo*
2. *Fame : impossibilità di sopravvivere e conseguente disperazione*
3. *Disoccupazione*
4. *Guerre e tensioni sociali*

5. *Acquisire beni non raggiungibili da chi resta (denaro disponibile, Auto, elettrodomestici casa dignitosa, vestiti firmati, elettrodomestici, ecc..)*

MA LE RAGIONI REALI SI POSSONO COSI' SINTETIZZARE

1. *Ricerca di un futuro migliore con prospettive di miglioramento sociale per sé e per la propria famiglia (clan, famiglia allargata) attraverso un lavoro finanziariamente più pagato.*
2. *Sogno dell'Occidente ricco, dove tutto si può avere: consumi legati all'immagine del benessere*
3. *Libertà e diritti umani : fuga da regimi autoritari (rifugiati e sfollati)*
4. *Pari dignità donna - uomo e diritto di scegliere il futuro della propria vita.*
5. *Fuga dalle zone di guerra*
6. *Dimostrare di essere uomo – donna riuscito, vincente.*

6. CARATTERISTICHE DELLA POPOLAZIONE IMMIGRATA

I dati dell'Istat, del Ministero del Lavoro, della scuola, del Ministero dell'Interno, delle ricerche sul campo, rimandano ad un'immagine di popolazione immigrata che è:

- **Sempre di più fatta da famiglie consolidate** (entrambi i genitori con i figli) e “nuove” (madri sole con figli, ragazzi affidati a fratelli maggiori o parenti padri con figli adolescenti), ricongiunte o formatesi qui, sia riproducendo comportamenti nuziali tradizionali, sia aprendosi a comportamenti del Paese di arrivo.
- **La fascia di età** evidenzia la presenza massiccia di giovani adulti (uomini e donne) (circa il 70% è tra i 18 e 45 anni, il 10% oltre i 46 e il 20% ha meno di 18 anni)
Le donne costituiscono oltre il 46% di tutti gli immigrati.
- **dispersa nel territorio cittadino**, “abbandonando” le aree classiche di insediamento da primo arrivo per le aree limitrofe, dalla periferia sino alla prima cintura.
- **diffusa nel territorio regionale**, al di fuori delle aree urbane, nei paesi e nelle piccole città dove è più facile trovare casa. I tassi più alti (oltre 10%) sono nei Paesi e nelle piccole città, soprattutto per famiglie consolidate.
- **inserita per l'8,6% nel mercato del lavoro nazionale 2002 e il 9,1% in Piemonte con facilità**, sono 64.000 i disoccupati stranieri a inizio 2002, poco sopra il 7% rispetto agli oltre 800.000 occupati e 650.000 in Sanatoria che portano – in Piemonte attorno al 4% la disoccupazione reale al 5% (3 punti sotto gli Italiani).
- **composta da minori il cui numero cresce più degli adulti** sia per ricongiunzione sia per nascita. La scuola dell'obbligo e i servizi educativi (nidi e materna) sono diventati laboratorio interculturale dove il raddoppio della popolazione scolastica straniera è avvenuta negli ultimi tre anni in alcune città (tre cui Torino, in due anni). Grande ruolo di laboratorio hanno le scuole e i CTP (Centri Territoriali Permanenti) dove confluiscono gli stranieri appena arrivati per imparare la lingua e non solo (adulti).
- **comprende ormai anche la seconda generazione**: nel 2003, i nati stranieri nelle grandi e medie città hanno raggiunto punte fino al 14% del totale delle nuove nascite e il 4% sono nati da coppie miste (a Torino) (su una popolazione straniera media del 4,2% che passa al 7%); mentre i morti sono costituiscono solo lo 0,5% (40 volte meno morti che nati!).
- **Ricca di competenze professionali** pregresse e risorse culturali che nella prima fase del progetto migratorio “sono state accantonate di fronte all'urgenza di soddisfare bisogni primari”.

Dunque un'immigrazione che si integra più facilmente del previsto, con una legislazione miope e difensiva, che stimola alle paure, e ad una insicurezza nell'opinione pubblica e nelle Comunità Ecclesiali.

La Legge n. 189 di 30 luglio 2002 – conosciuta comunemente come legge “Bossi Fini” oppure la regolarizzazione – ha dato il via all'emersione del lavoro irregolare extracomunitario, e le cifre sono andate oltre ogni aspettativa. Le domande di emersione in Italia sono state più di 700 mila, ed hanno permesso di arrotondare il budget della repubblica di una bella cifra: il contributo forfetario per l'emersione dal lavoro subordinato era di 700 euro, per il lavoro domestico (colf, badanti, baby sitter compresi) – di 290 euro, alle quali bisogna sommare il costo della spedizione del così detto kit della domanda (vale a dire la busta dove venivano inseriti un modulo apposta compilato dal datore di lavoro, la copia integrale del passaporto del lavoratore..) che ammontava a 100 euro per un rapporto di lavoro subordinato e 40 euro – per quello domestico. Quindi per fare una domanda di emersione si doveva sborsare 800 euro nel caso di lavoro subordinato e 330 – per lavoro domestico.

Secondo i dati del Centro Nazionale di Elaborazione, le pratiche di emersione nella Provincia di Torino come conteggio iniziale erano 35 mila 885. In verità, secondo il prefetto di Torino Achille Catalani, le pratiche totali sono 36 mila 067, di cui 19057 – come collaboratrici domestiche, 17010 – come subordinati. Paragonando: 104 mila domande circa fate a Roma e quasi 84 mila a Milano. In tal modo, le prefetture – soprattutto le grandi - non erano preparate ad affrontare il problema in tempi decenti – 3/6 mesi - per cui le prospettive di attesa che arrivavano da un anno a 18 mesi in tutte le grandi città.

A Torino le convocazioni sono iniziate in 13 dicembre 2003, quando all'Ufficio Emersione Lavoro Irregolare Extracomunitari dell'Ufficio Territoriale del Governo – Prefettura di Torino, sito in P.zza Castello 199, si sono presentati i primi convocati per la firma del contratto di lavoro e l'ulteriore rilascio del permesso di soggiorno. Sembrava non finisca mai il processo appena iniziato; a Torino – infinite chiacchierate e pettegolezzi; la situazione era molto difficile e gli impiegati della Questura e della Prefettura di Torino, anche pur lavorando bene, più di un certo numero di pratiche non riuscivano a fare. La svolta l'ha dato il Governo quale, di fronte all'emergenza di un meccanismo non pensato bene, ha deciso di dare un certo spazio ai lavoratori interinali. Il numero delle convocazioni aumentava man mano, ed aprendo un altro ufficio dove venivano rilasciati i permessi di soggiorno – alla sede dell'INPS di Via XX Settembre 30 – si era riusciti a passare alla fine di maggio a 300 convocazioni al giorno.

Non bisogna però dimenticare che le cifre rappresentano persone in carne ed ossa. Gli immigrati si sono trovati davanti ai tanti disagi, soprattutto di ordine informativo e legale, e la cosa positiva, ottima, è stata di aprire uno sportello parallelo d'informazione e di compilazione della modulistica in Prefettura. Grazie all'aiuto degli impiegati dell'Ufficio Emersione che hanno offerto il loro supporto organizzando anche dei piccoli “stage”, si è riuscito a mettere in piedi un vero e proprio punto di riferimento per quanto riguarda la regolarizzazione, grazie al quale si è riuscito a rimediare tantissimi situazioni difficili, e che ha permesso ai componenti dell'ufficio di concentrarsi sul loro obiettivo principale di lavoro: convocazioni, controllo delle pratiche etc.

Un aspetto molto importante che merita attenzione è che allo Sportello Informazione hanno lavorato soprattutto gli immigrati. E si trattava di un lavoro non di mediazione, ma piuttosto in qualità di operatori – consulenti che conoscessero abbastanza bene la legislazione nel campo. Quelli che hanno concepito il loro lavoro come il solito mediatore si sono dovuti adeguare, chi non è riuscito a cambiare semplicemente non si è integrato

nel contesto, dovendo sempre chiedere agli altri componenti certe volte delle cose elementari.

E' chiaro che non tutte le domande di emersione del lavoro irregolare sono andate a buon fine; secondo la dirigente dell'Ufficio Immigrazione della Questura di Torino, vice questore aggiunto Rosanna Lavezzaro, i rigetti (vale a dire le domande di emersione rifiutate, che non potranno definirsi positivamente, che non avranno il permesso di soggiorno – nn.) sarebbero 1000 all'incirca, una cifra esatta essendo disponibile solo al termine della procedura, una volta finiti tutti gli accertamenti. Si tratta di un lavoro abbastanza approfondito, sottolineava dottoressa Lavezzaro, che ha impiegato tutti gli impiegati dell'ufficio, i quali hanno verificato pratica per pratica tutti i casi.

Una considerazione valida alla luce del varo dello Sportello Unico, il punto di riferimento per quanto riguarda la politica d'emigrazione secondo la Legge "Bossi – Fini": è chiaro che la preferenza sarebbe l'impiegato immigrato; questi dovrebbe essere un punto di riferimento, non solo per mediazione ma piuttosto di quello di un impiegato che conosca bene la legislazione nel campo migratorio, capace a lavorare con i sistemi informatici, con capacità di imparare, ma anche di gestire certi situazioni difficili e problematici che capitano per forza lavorando con gli immigrati, purtroppo sovente una realtà non rosea.

L'esperienza dello Sportello Informazioni dimostra che non è affatto facile gestire centinaia di persone ogni giorno. Ufficialmente aperto dalle 9 alle 13, da lunedì a venerdì, da 7 marzo fino a metà settembre di là passavano più di 300, certe volte all'incirca 500 persone al giorno! Disperate di attesa, di problemi nel paese di origine – senza il permesso di soggiorno non si poteva uscire dall'Italia, e sono parecchi che da anni non hanno visto i figli, i genitori ecc.-, senza dimenticare la non possibilità di essere assunti senza il permesso, di affittare una casa... Ed è per questo che alcune persone – italiani – passati di là hanno fatto un'osservazione che di per se vorrà dire molto: se resto dentro divento razzista fra qualche giorno. Invece bisognava non diventare razzista, ma capire il disagio della gente. Non scappare, ma lavorare pagando anche il duro prezzo dell'esaurimento nervoso. Ricordiamoci: il termine "extracomunitario" si usa sovente solo in Italia...

All'inizio di dicembre 2003, a Torino – prima fra le grandi città – finiva il processo di regolarizzazione, in seguito al quale la comunità più numerosa presente nella capitale piemontese diventava quella rumena, che con all'incirca 35 mila presenze nettamente ha superato la comunità maghrebina. Le sorprese, a Torino ed in Italia, non sono finite qui, un numero inaspettatamente alto di domande di regolarizzazione riguardava gli originari di altri due paesi dell'Est Europeo – Ucraina e Moldavia, una conferma in più che la migrazione come l'ha conosciuta l'Italia negli ultimi 10-15 anni – cioè fatta dai provenienti dall'Africa di Nord e Centrale – sta cambiando faccia. La presenza dell'Europa Orientale diventa sempre più forte, più massiccia, alla quale si aggiunge la forte tendenza di radicarsi, affermazione resa valida dall'aumento delle richieste di ricongiungimento familiare, che hanno sorpreso un po' anche la Questura...

